

Dario Stazzone

Novella Primo

«*Al chiaror delle nevi*». *Poeti-traduttori francesi di Giacomo Leopardi a confronto*

Milella

Lecce

2012

ISBN: 978-88-7048-531-8

Il saggio di Novella Primo, *Al chiaror delle nevi*. *Poeti-traduttori francesi di Giacomo Leopardi a confronto*, studia il processo dinamico di scambio verificatosi tra Italia e Francia a proposito dell'opera di Giacomo Leopardi, con particolare riferimento alla poesia dei *Canti*. Vengono analizzati, attraverso una ricerca diacronica e sincronica, forme e momenti significativi della ricezione francese dell'opera leopardiana dall'Ottocento ai nostri giorni, privilegiando l'esame delle traduzioni poetiche di letterati come Sainte-Beuve, Jaccottet e Bonnefoy. Lo studio delle loro traduzioni, che assumono talvolta la forma di prose poetiche, permette anche un'indagine *sub specie* leopardiana degli stessi autori. L'indagine è caratterizzata da momenti successivi e correlati: dopo l'analisi delle traduzioni, delle scelte effettuate e delle variazioni introdotte rispetto al testo base, si procede all'individuazione della poetica traduttoria dei diversi autori e ci si sofferma sulla «memoria di traduzione» che si riflette nella loro scrittura. Questo approccio comparatistico nasce dalla convinzione che spesso si stabiliscano legami complessi e profondi tra autori e traduttori e che, con Bonnefoy, «la traduction de la poésie est poésie elle-même». Lo studio della ricezione diventa così una modalità ben precisa di ermeneutica testuale mentre la traduzione poetica è intesa come il luogo privilegiato dell'incontro tra la cultura francese e un grande esponente della letteratura italiana ottocentesca, traduttore e teorico della traduzione egli stesso.

Il saggio si articola in quattro parti che prevedono una disposizione chiastica degli argomenti: il primo e il quarto capitolo presentano una campitura ampia, percorrendo l'opera di vari autori francesi dell'Ottocento e del Novecento in modo da offrire una visione d'insieme dello *status quaestionis* per ciascun secolo, mentre il secondo e il terzo capitolo assumono caratteristiche monografiche incentrandosi sui due principali poeti-traduttori di Leopardi, Jaccottet, curatore di una delle principali e più diffuse traduzioni dei *Canti*, e Bonnefoy, da annoverare tra gli scrittori che maggiormente e più dichiaratamente sono stati segnati dall'influenza dell'opera del Recanatese. Il primo capitolo ricorda che Musset fu tra i primi a cogliere la lezione dell'autore dei *Canti*, seguito da Alfred de Vigny. Tuttavia l'ingresso della scrittura leopardiana in Francia, mediato dalle iniziative promosse nell'ambito di alcuni salotti letterari da Cristina Belgiojoso, viene fatto risalire allo svizzero Louis de Sinner, autore della traduzione di tre operette morali. Celebre è, tra i *Portraits littéraires*, il ritratto di Leopardi tracciato da Saint-Beuve. La vicinanza cronologica tra la data di composizione della biografia e la morte del Recanatese, avvenuta nel 1837, conferisce allo scritto un tono sobriamente commemorativo che, per la Primo come già per Antonio Prete, ne fa una variante saggistica del genere francese del *tombeau*. Nel *Portrait*, ricco di intuizioni critiche relative alla peculiare forma del classicismo leopardiano ed alla centralità del tema dell'illusione, è valorizzato il ciclo di Aspasia ed alcune opere minori come il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*. A proposito dei *Canti* Saint-Beuve si cimenta, da un lato, con la trasposizione in prosa e dall'altro con le traduzioni poetiche delle liriche leopardiane. L'analisi delle traduzioni rivela l'intenzione di rimanere fedele all'originale pur ricorrendo, in alcuni casi, ad una scelta amplificatoria. Le variazioni più evidenti nella trasposizione sono date dalla necessità di adattare l'endecasillabo leopardiano alla diversa forma dell'alessandrino, con l'esigenza di marcare la fine di ogni verso e di ridurre al massimo gli *enjambements*, che svolgono invece un'importante funzione nella lirica del Recanatese.

Il secondo capitolo ha un prologo dedicato alle lezioni d'oltralpe di Giuseppe Ungaretti, fautore della riscoperta della tradizione letteraria italiana in Francia grazie a numerosi studi critici e scelte antologiche dei testi. La linea interpretativa ungarettiana, in merito a Leopardi, valorizza in particolare lo *Zibaldone* che viene accostato alle *Pensées* di Pascal, proponendo così una lettura della sua opera in chiave cristiana. Questi scritti hanno influenzato molti letterati francesi. I primi saggi pubblicati da Ungaretti risalgono al primo trentennio del Novecento, ma avranno più ampia diffusione solo nel 1969, nell'edizione curata da Jaccottet. La riflessione ungarettiana è rivolta a due parole chiave dell'opera del Recanatese, «innocenza» e «memoria». La Primo sottolinea acutamente come il paradigma interpretativo proposto dall'autore del *Sentimento del tempo* rinvia ai nuclei semantici essenziali nella sua stessa produzione poetica. L'incontro tra Jaccottet e Ungaretti, nel 1946, determinerà un'amicizia e un sodalizio intellettuale che porteranno il poeta svizzero a tradurre parte dei *Canti* leopardiani. Lo studio delle traduzioni evidenzia la volontà di ridurre la distanza dalle parole del testo antico per produrre un «legame radioso» col loro autore. Per Jaccottet è necessario trasporre il ritmo e la lingua dell'opera originale nella lingua in cui si traduce, in modo da riprodurre, quanto più fedelmente possibile, l'inflessione originaria del testo. È questa, per la Primo, una forma di quella *justesse* teorizzata dallo stesso Leopardi a proposito di stile nello *Zibaldone*.

Il terzo capitolo è dedicato a Bonnefoy, unanimemente considerato uno dei più grandi poeti contemporanei. La studiosa ne traccia un breve profilo biografico, ne studia gli asserti teorici sulla traduzione, analizza il leopardismo negli scritti saggistici, si confronta quindi con le vere e proprie traduzioni, in una panoramica tanto ampia quanto attenta e dettagliata. La civiltà artistica italiana ha costituito una delle principali fonti d'ispirazione per il poeta francese, che annovera tra i suoi modelli, oltre all'autore de *L'Infinito*, anche Dante e Petrarca. Diversi i viaggi in Italia di Bonnefoy e gli scritti appassionati dedicati al paesaggio del Bel Paese. Quanto all'idea di traduzione il francese, che si è dedicato ad autori differenti come Shakespeare, Donne, Keats, Leopardi e Petrarca, è convinto che il lavoro di trasposizione metta in evidenza i rapporti tra un autore e l'altro, in modo molto più efficace e marcato di un discorso critico sulle influenze. Nelle traduzioni, in un certo senso, l'alterità viene assimilata nell'identità. Bonnefoy sostiene che il traduttore debba prestare il proprio stile all'opera tradotta e, lungi dall'essere un puro semanticista, è convinto che la musicalità dei versi, la «materia sonora», debba essere riprodotta in modo autonomo, senza cercare impossibili equivalenze tra le lingue. In questa prospettiva il processo di comprensione e traduzione deve riguardare solo quei poeti che si amano particolarmente, di cui si possono rivivere affetti, sentimenti ed esperienze. Le convinzioni del francese si fanno evidenti nel confronto diretto con le liriche leopardiane, inserite nel volume *Keats et Leopardi. Quelques traductions nouvelles*, in cui l'autore propone delle ri-traduzioni dei due poeti che vengono accostati vicendevolmente per contiguità tematiche. Si tratta di un lavoro dove si intersecano i piani della scrittura poetica, della critica letteraria e della stessa traduzione, secondo un *modus operandi* tipico di Bonnefoy. Dal punto di vista della traduzione, strettamente connesso alla vocazione interpretativa e critica dello scrittore, è consistente il fenomeno di amplificazione testuale che la Primo studia e rappresenta con dovizia di esempi.

L'ultimo capitolo si apre ad un'ampia panoramica dedicata a Char e Roux, agli echi leopardiani nell'opera di Char, alle traduzioni di Michel Orcel, ai saggi ed alle traduzioni di Jean-Charles Vegliante.

Il saggio della Primo si segnala per l'ampia panoramica che sa fornire sul leopardismo nella modernità e contemporaneità francese, per il rigore metodologico e la ricchezza delle questioni trattate.